

INDICE

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI AL
CONVEGNO PROMOSSO DAL DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA
E LA VITA pag. 2

LA COSTITUZIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE:
PREMESSA TEOLOGICO-PASTORALE pag. 9

A. Natura comunionale e costituzione gerarchica della
Chiesa pag. 10

B. Ragion d'essere e configurazione del Consiglio Pastorale
pag. 11

STATUTO

Premessa pag. 15

Costituzione Pag. 15

Natura e funzione pag. 15

Finalità pag. 15

Durata pag. 16

Composizione pag. 16

Organi pag. 18

Compiti pag. 19

Sedute pag. 20

Rinvio a norme generali pag. 21

DIOCESI DI ROMA



Prodromi della costituzione del CPP e STATUTO del

Consiglio Pastorale Parrocchiale

Organo di sinodalità per la missione della Diocesi di Roma

PARROCCHIA SAN VIGILIO

24. Alla riunione del Consiglio possono partecipare, su invito del Presidente, anche altre persone.
25. Il Parroco, nell'assunzione delle decisioni relative alle questioni trattate tiene in debito conto il discernimento operato all'interno del CPP salvaguardando comunque la responsabilità che egli esercita sulla comunità a lui affidata.
26. Tutte le volte che se ne ravvisi l'opportunità e almeno una volta all'anno – per la presentazione e la verifica del Piano Pastorale Diocesano – il Consiglio convoca l'Assemblea parrocchiale, aperta a tutti coloro che desiderano partecipare, per illustrare le linee dell'attività pastorale e ascoltare pareri e suggerimenti.

RINVIO A NORME GENERALI

26. Per quanto non contemplato nel presente Statuto si applicano le norme del Diritto Canonico.

Franciscus

08-09-2023

f. svolgere gli altri normali compiti di segreteria.

18. Spetta al Direttivo:

- a. Individuare i problemi da trattare e predisporre l'ordine del giorno delle sedute insieme al Presidente;
- b. Coordinare il lavoro delle Commissioni, se istituite;
- c. in caso di assenza di alcuni membri del CPP alle sedute ordinarie, individuare e convocare eventuali sostituti;
- d. in caso reiterate e ingiustificate assenze (massimo 3) dei membri del CPP alle sedute previste, procede alla loro sostituzione.

19. Spetta alle Commissioni di lavoro:

- a. Approfondire la conoscenza di particolari questioni negli ambiti di competenza stabiliti dal Consiglio;
- b. Presentare al Consiglio gli elementi utili per la valutazione in merito alle questioni da approfondire.

SEDUTE

20. Il CPP si riunisce in seduta ordinaria e straordinaria.

21. La seduta ordinaria si tiene preferibilmente una volta ogni due mesi in un giorno fisso, per la verifica e la programmazione ordinarie.

22. La seduta straordinaria si tiene ogni volta che il Parroco lo ritenga opportuno o che ne sia fatta a lui richiesta da almeno un terzo dei consiglieri.

23. Per la validità delle riunioni è necessaria la maggioranza relativa dei componenti.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO PROMOSSO
DAL DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA**

Aula del Sinodo
Sabato, 18 febbraio 2023

Riflettiamo sulla corresponsabilità – corresponsabilità – dei pastori e dei fedeli laici nella Chiesa. Il titolo del Convegno parla di una “chiamata” a “camminare insieme”, collocando il tema nel contesto più grande della sinodalità. In effetti, la strada che Dio sta indicando alla Chiesa è proprio quella di vivere più intensamente e più concretamente la comunione e il camminare insieme. La invita a superare i modi di agire in autonomia o i binari paralleli che non si incontrano mai: il clero separato dai laici, i consacrati separati dal clero e dai fedeli, la fede intellettuale di alcune *élites* separata dalla fede popolare, la Curia romana separata dalle Chiese particolari, i vescovi separati dai sacerdoti, i giovani separati dagli anziani, i coniugi e le famiglie poco coinvolti nella vita delle comunità, i movimenti carismatici separati dalle parrocchie, e così via. Questa è la tentazione più grave in questo momento. C'è ancora tanta strada da fare perché la Chiesa viva come un corpo, come vero Popolo, unito dall'unica fede in Cristo Salvatore, animato dallo stesso Spirito santificatore e orientato alla stessa missione di annunciare l'amore misericordioso di Dio Padre.

Quest'ultimo aspetto è decisivo: *un Popolo unito nella missione*. E questa è l'intuizione che dobbiamo sempre custodire: la Chiesa è il *santo Popolo fedele di Dio*, secondo quanto afferma *Lumen gentium* ai nn. 8 e 12; non populismo né *élitismo*, è il santo Popolo fedele di Dio. Ciò non s'impara teoricamente, si capisce vivendolo. Poi si spiega, come si riesce, ma se non lo si vive non

si saprà spiegarlo. Un Popolo unito nella missione. La sinodalità trova la sua sorgente e il suo scopo ultimo nella missione: nasce dalla missione ed è orientata alla missione. Pensiamo ai primordi, quando Gesù invia gli Apostoli ed essi ritornano tutti felici, in quanto i demoni “fuggivano da loro”: era stata la missione a portare quel senso di ecclesialità. Condividere la missione, infatti, avvicina pastori e laici, crea comunione di intenti, manifesta la complementarietà dei diversi carismi e perciò suscita in tutti il desiderio di camminare insieme. Lo vediamo in Gesù stesso, che si è circondato, fin dall’inizio, di un gruppo di discepoli, uomini e donne, e ha vissuto con loro il suo ministero pubblico. Ma mai da solo. E quando ha inviato i Dodici ad annunciare il Regno di Dio li ha mandati “a due a due”. La stessa cosa vediamo in San Paolo, che ha sempre evangelizzato insieme a collaboratori, anche laici e coppie di sposi. Non da solo. E così è stato nei momenti di grande rinnovamento e di slancio missionario nella storia della Chiesa: pastori e fedeli laici insieme. Non individui isolati, ma un Popolo che evangelizza, il santo Popolo fedele di Dio!

La formazione dei laici è indispensabile per vivere la corresponsabilità. Anche su questo punto vorrei sottolineare che la formazione dev’essere orientata alla missione, non soltanto alle teorie, altrimenti si scade nelle *ideologie*. Ed è terribile, è una peste: l’ideologia nella Chiesa è una peste. Per evitare ciò la formazione dev’essere orientata alla missione. Non dev’essere scolastica, limitata a idee teoriche, ma anche pratica. Essa nasce dall’ascolto del *Kerygma*, si nutre con la Parola di Dio e i Sacramenti, fa crescere nel discernimento, personale e comunitario, coinvolge da subito nell’apostolato e in varie forme di testimonianza, a volte semplici, che portano a farsi vicini agli altri. L’apostolato dei laici è anzitutto testimonianza!

- b. il Segretario, che viene nominato dal Parroco;
- c. il Direttivo, composto dal Presidente, dal Segretario e da due membri eletti dal Consiglio;
- e. eventuali Commissioni di lavoro, di cui possono far parte anche persone che non appartengono al Consiglio e che possono essere costituite in forma permanente, ossia per l’intera durata del Consiglio, o temporanea.

COMPITI

16. Spetta al Presidente:

- a. convocare il Consiglio;
- b. individuare i problemi da trattare e predisporre l’ordine del giorno delle sedute insieme al Direttivo;
- c. presiedere e moderare lo svolgimento delle sedute.

17. Spetta al Segretario:

- a. trasmettere almeno dieci giorni prima gli avvisi di convocazione corredati dell’ordine del giorno;
- b. redigere sull’apposito registro il verbale di ogni seduta e leggerlo all’inizio della seduta successiva per l’approvazione del Consiglio e la firma del Presidente;
- c. conservare nell’archivio parrocchiale gli atti e i documenti attinenti al Consiglio e alle Commissioni;
- d. tenere i contatti previsti con il consiglio pastorale di Prefettura e con gli altri organismi pastorali del Settore;
- e. presentare il registro dei verbali al Prefetto in occasione di eventuali visite che lo stesso farà;

ambiti della povertà e delle migrazioni, della scuola e dell'università, della cultura, dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso, della salute (a partire dagli anziani e dalle persone diversamente abili), del carcere del lavoro, dell'ambiente, dello sport.

11. I membri del CPP devono essere maggiorenni, aver completato l'iniziazione cristiana, essere operanti stabilmente in Parrocchia, essere in piena comunione con la Chiesa cattolica. Secondo il tenore del can. 317 §4 del Codice di Diritto Canonico, non possono assumere mansioni direttive nel CPP coloro che occupano ruoli direttivi nei movimenti politici e sindacali.
12. I membri eletti e i membri nominati non possono svolgere più di due mandati consecutivi.
13. Tutti i membri, tre giorni prima della convocazione del CPP, si impegnano a comunicare al Segretario l'eventuale impossibilità a partecipare alle sedute ordinarie in modo da consentire la loro eventuale sostituzione.
14. Le parrocchie con pochi abitanti (soprattutto nel Settore Centro) possono organizzarsi per dare vita a dei Consigli Pastorali Interparrocchiali. Sarà premura del Vescovo di Settore, d'intesa con i parroci, adattare i principi del presente Statuto affinché si realizzino organismi di partecipazione che garantiscano l'effettiva partecipazione dei fedeli alla vita delle rispettive comunità.

ORGANI

15. Sono Organi del CPP:

- a. il Presidente, che per diritto è il Parroco;

Testimonianza della propria esperienza, della propria storia, testimonianza della preghiera, testimonianza del servizio a chi è nel bisogno, testimonianza della vicinanza ai poveri, vicinanza alle persone sole, testimonianza dell'accoglienza, soprattutto da parte delle famiglie. E così ci si forma alla missione: andando verso gli altri. È una formazione "sul campo", e al tempo stesso una via efficace di crescita spirituale.

Fin dall'inizio ho detto che "sogno una Chiesa missionaria" (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 27; 32). "Sogno una Chiesa missionaria". E mi viene in mente un'immagine dell'Apocalisse, quando Gesù dice: «Sto alla porta e busso. Se qualcuno [...] mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui» (Ap 3,20). Ma oggi il dramma della Chiesa è che Gesù continua a bussare alla porta, ma dal di dentro, perché lo lasciamo uscire! Tante volte si finisce per essere una Chiesa "prigioniera", che non lascia uscire il Signore, che lo tiene come "cosa propria", mentre il Signore è venuto per la missione e ci vuole missionari. Questo orizzonte ci dà la giusta chiave di lettura per il tema della corresponsabilità dei laici nella Chiesa. In effetti, l'esigenza di valorizzare i laici non dipende da qualche novità teologica, e neppure da esigenze funzionali per la diminuzione dei sacerdoti; tanto meno nasce da rivendicazioni di categoria, per concedere una "rivincita" a chi è stato messo da parte in passato. Si basa piuttosto su una corretta visione della Chiesa: la Chiesa come Popolo di Dio, di cui i laici fanno parte a pieno titolo insieme ai ministri ordinati. I ministri ordinati non sono dunque i padroni, sono i servitori: i pastori, non i padroni.

Si tratta di recuperare una "ecclesiologia integrale", come era nei primi secoli, nella quale tutto viene unificato dall'appartenenza a Cristo e dalla comunione soprannaturale con Lui e con i fratelli, superando una visione sociologica che

distingue classi e ranghi sociali e che si basa in fondo sul “potere” assegnato ad ogni categoria. L’accento va posto sull’unità e non sulla separazione, sulla distinzione. Il laico, più che come “non chierico” o “non religioso”, va considerato come battezzato, come membro del Popolo santo di Dio, che è il sacramento che apre tutte le porte. Nel Nuovo Testamento non compare la parola “laico”, ma si parla di “credenti”, di “discepoli”, di “fratelli”, dei “santi”, termini applicati a tutti: fedeli laici e ministri ordinati, il Popolo di Dio in cammino.

In questo unico Popolo di Dio, che è la Chiesa, l’elemento fondamentale è l’appartenenza a Cristo. Nei racconti commoventi degli Atti dei martiri dei primi secoli, troviamo spesso una semplice professione di fede: “Sono cristiano”, dicevano, “e perciò non posso sacrificare agli idoli”. Lo dice, ad esempio, Policarpo, vescovo di Smirne;^[1] lo dicono Giustino e altri suoi compagni, laici.^[2] Questi martiri non dicono “sono vescovo” o “sono laico” – “sono dell’Azione Cattolica, sono di quella Congregazione mariana, sono dei Focolarini”. No, dicono solamente “sono cristiano”. Anche oggi, in un mondo che si secolarizza sempre di più, ciò che veramente ci distingue come Popolo di Dio è la fede in Cristo, non lo stato di vita in sé considerato. Siamo battezzati, cristiani, discepoli di Gesù. Tutto il resto è secondario. “Ma, Padre, anche un prete?” – “Sì, è secondario” – “Anche un vescovo?” – “Sì, è secondario” – “Anche un Cardinale?” – “È secondario”.

La nostra comune appartenenza a Cristo ci rende tutti fratelli. Il Concilio Vaticano II afferma: «I laici, come per benevolenza divina hanno per fratello Cristo, [...] così anche hanno per fratelli coloro che, posti nel sacro ministero, [...] svolgono nella famiglia di Dio l’ufficio di pastori» (Cost. *Lumen gentium*, 32). Fratelli con Cristo e fratelli con i sacerdoti, fratelli con tutti.

- c. una coppia nominata dal Parroco, sempre con particolare attenzione all’accompagnamento, discernimento e integrazione (*Amoris laetitia*, §241-246; 291-312) delle “situazioni imperfette”, “complesse” o “dette irregolari” (*Amoris laetitia*, §78-79; 247ss.; 297; 301);
- d. il Segretario del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici;

8. Sono membri **ELETTI**:

- a. 2 rappresentanti dei presbiteri presenti nel territorio parrocchiale;
- b. 2 rappresentanti dei religiosi presenti nel territorio parrocchiale;
- c. 2 rappresentanti degli operatori e animatori delle aree dell’azione pastorale (liturgia, catechesi, carità, missione);
- d. 2 rappresentanti dei gruppi ecclesiali presenti in Parrocchia;
- e. 3 rappresentanti della comunità dei fedeli;
- f. 2 rappresentanti dei giovani;
- g. per l’elezione dei suddetti membri si possono organizzare delle Assemblee Parrocchiali in cui vengono date le disponibilità e i singoli fedeli esprimono le loro adesioni;

9. Sono membri **NOMINATI** altri fedeli, in misura inferiore a un terzo dell’intero Consiglio, scelti dal parroco per particolari competenze o in rappresentanza di altre realtà di rilievo pastorale per la parrocchia.

10. Tenendo conto della concreta realtà di ogni Parrocchia e guardando ai “più gravi e urgenti impegni che attendono la Chiesa di Roma” (IEC, *Proemio*, §14) oltre che ai corrispondenti Uffici del Vicariato (IEC 33), si faccia il possibile affinché, tra i membri del CPP eletti o nominati, vi siano figure operanti negli

- h. elaborare il progetto di pastorale parrocchiale e verificarne l'attuazione nelle forme e nei tempi stabiliti;
- i. favorire la comunione tra i cristiani di diversa formazione culturale, sociale e religiosa e tra i gruppi ecclesiali, al fine di costituire insieme la comunità ecclesiale;
- j. essere strumento di collegamento e collaborazione con il Consiglio Pastorale di Prefettura, il Consiglio Pastorale di Settore e con il Consiglio Pastorale Diocesano, secondo i rispettivi Statuti e gli annessi Regolamenti;
- k. fornire al Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici le indicazioni e i criteri di fondo per l'amministrazione dei beni e delle strutture della parrocchia, in base alle esigenze pastorali individuate.

DURATA

- 4. Il CPP dura in carica quattro anni.
- 5. In caso di nomina di un nuovo parroco il CPP rimane nelle sue funzioni un anno, al termine del quale decade e deve essere rinnovato.

COMPOSIZIONE

- 6. Il CPP è composto da **membri di diritto**, **membri eletti** e **membri nominati** "assicurandosi di dare voce a tutte le rappresentanze del popolo di Dio" (IEC 24).
- 7. Sono membri di **DIRITTO**:
 - a. il parroco e il vice parroco;
 - b. i diaconi con incarico pastorale conferito dal Vescovo per la comunità;

E in questa visione unitaria della Chiesa, dove siamo anzitutto cristiani battezzati, i laici vivono nel mondo e nello stesso tempo fanno parte del Popolo fedele di Dio. Il Documento di Puebla ha usato una espressione felice per esprimere questo: i laici sono uomini e donne «di Chiesa nel cuore del mondo» e uomini e donne «del mondo nel cuore della Chiesa».^[3] È vero che i laici sono chiamati a vivere principalmente la loro missione nelle realtà secolari in cui sono immersi ogni giorno, ma ciò non esclude che abbiano anche le capacità, i carismi e le competenze per contribuire alla vita della Chiesa: nell'animazione liturgica, nella catechesi, nella formazione, nelle strutture di governo, nell'amministrazione dei beni, nella programmazione e attuazione dei programmi pastorali, e così via. Per questo i pastori vanno formati, fin dai tempi del seminario, a una collaborazione quotidiana e ordinaria con i laici, così che il vivere la comunione diventi per loro un modo di agire naturale, e non un fatto straordinario e occasionale. Una delle cose più brutte che accade in un pastore è dimenticare il Popolo dal quale è venuto, la mancanza di memoria. A lui si può indirizzare quella parola della Bibbia tanto ripetuta: "Ricordati"; "ricordati da dove sei stato tolto, del gregge dal quale sei stato tolto per tornare a servirlo, ricordati delle tue radici" (cfr 2 Tm, 1).

Questa corresponsabilità vissuta fra laici e pastori permetterà di superare le dicotomie, le paure e le diffidenze reciproche. È ora che pastori e laici camminino insieme, in ogni ambito della vita della Chiesa, in ogni parte del mondo! I fedeli laici non sono "ospiti" nella Chiesa, sono a casa loro, perciò sono chiamati a prendersi cura della propria casa. I laici, e soprattutto le donne, vanno maggiormente valorizzati nelle loro competenze e nei loro doni umani e spirituali per la vita delle parrocchie e delle

diocesi. Possono portare, con il loro linguaggio “quotidiano”, l’annuncio del Vangelo, impegnandosi in varie forme di predicazione. Possono collaborare con i sacerdoti per formare i bambini e i giovani, per aiutare i fidanzati nella preparazione al matrimonio e per accompagnare gli sposi nella vita coniugale e familiare. Vanno sempre consultati quando si preparano nuove iniziative pastorali ad ogni livello, locale, nazionale e universale. Si deve dare loro voce nei consigli pastorali delle Chiese particolari. Devono essere presenti negli uffici delle Diocesi. Possono aiutare nell’accompagnamento spirituale di altri laici e dare il loro contributo anche nella formazione dei seminaristi e dei religiosi. Una volta ho sentito una domanda: “Padre, un laico può essere direttore spirituale?”. È un carisma laicale! Può essere un prete, ma il carisma non è presbiterale; l’accompagnamento spirituale, se il Signore ti dà la capacità spirituale di farlo, è un carisma laicale. E, insieme con i pastori, devono portare la testimonianza cristiana negli ambienti secolari: il mondo del lavoro, della cultura, della politica, dell’arte, della comunicazione sociale.

Potremmo dire: laici e pastori insieme nella Chiesa, laici e pastori insieme nel mondo.

Mi vengono in mente le ultime pagine del libro del Cardinale de Lubac, *Méditation sur l’Église*, dove, per dire qual è la cosa più brutta che può accadere alla Chiesa, dice che la mondanità spirituale, che si traduce nel *clericalismo*, «sarebbe infinitamente più disastrosa di ogni mondanità semplicemente morale». Se voi avete tempo, leggete queste ultime tre-quattro pagine di *Méditation sur l’Église* di de Lubac. Dà a intendere, anche citando degli autori, che il clericalismo è la cosa più brutta che possa accadere alla Chiesa, peggio ancora che ai tempi dei Papi

Diritto Canonico, si esprime a titolo consultivo la collaborazione tra i pastori e i fedeli nel discernimento in merito all’attività pastorale della parrocchia, in comunione con il Vescovo e in sintonia con il Piano Pastorale Diocesano: “scrutando i segni dei tempi, il discernimento spirituale permetterà di riconoscere nuove esigenze e di favorire più larghe e inclusive soggettività pastorali” (IEC, *Proemio*, §6).

FINALITÀ

3. Il CPP ha le seguenti finalità:

- a. “progettare, accompagnare, sostenere e verificare l’attività pastorale della comunità parrocchiale” (IEC 24).
- b. “ascoltare la voce dello Spirito Santo che si manifesta anche oltre i confini dell’appartenenza ecclesiale e religiosa” e “aprire nuove comprensioni del contenuto della Rivelazione” (IEC, *Proemio*, §5);
- c. riflettere sulla situazione della comunità parrocchiale e dell’intera popolazione del territorio, “curando uno stile sinceramente ospitale, animati dalla spinta di chi esce a cercare i tanti esiliati dalla Chiesa, gli invisibili e i senza parola della società” (IEC, *Proemio*, §5);
- d. individuare le esigenze pastorali e culturali della parrocchia e del territorio e proporre ai pastorigli interventi opportuni;
- e. studiare le modalità di attuazione del Piano Pastorale Diocesano e delle linee guida del Vescovo;
- f. collaborare con il Vescovo per il discernimento da attuare in occasione del cambio del parroco;
- g. promuovere “slancio”, “stile” e “pratiche sinodali” (IEC, *Proemio*, §5;14;15);

STATUTO

PREMESSA

La costituzione del Consiglio Pastorale Parrocchiale quale organo di partecipazione, strumento di comunione e corresponsabilità, è uno dei punti d'arrivo e di partenza dell'esperienza di ascolto vissuta dal popolo di Dio della Chiesa di Roma negli ultimi anni: tale cammino *“è un luogo teologico, in cui si rivelano, come nella storia di Israele e della prima Chiesa, la fedeltà di Dio e insieme anche le miserie degli uomini”* (Intervento del Cardinal Vicario Angelo De Donatis, San Giovanni in Laterano, 23 giugno, 2023)

COSTITUZIONE

1. Il consiglio pastorale parrocchiale (CPP) è costituito in attuazione del can. 536 §1 del codice di diritto canonico e a norma del presente statuto.

NATURA E FUNZIONE

2. Il CPP è *“l'organismo ordinario della comunione ecclesiale, del discernimento comunitario e della corresponsabilità”* (IEC 24) dei fedeli al servizio della missione di una Chiesa *“costitutivamente sinodale”* (IEC, *Proemio*, §2) e rappresenta l'intera comunità nell'unità della fede e nella varietà dei carismi e ministeri. Insieme agli altri organi sinodali, esso deve essere *“uno spazio aperto, dove ciascuno trovi posto, abbia la possibilità di prendere la parola, sentendosi ascoltato e imparando ad ascoltare”* (IEC, *Proemio*, §6), praticando quel *“dialogo”* (IEC, *Proemio*, § 15) magistralmente definito da Paolo VI nel III capitolo dell'enciclica *Ecclesiam Suam*. Nel CPP, in conformità con i cann. 212 §3 e 536 §2 del Codice di

concubinari. Il clericalismo va *“cacciato via”*. Un prete o un vescovo che cadono in questo atteggiamento fanno molto male alla Chiesa. Ma è una malattia che contagia: peggio ancora di un prete o del vescovo caduti nel clericalismo sono i laici clericalizzati: per favore, sono una peste nella Chiesa. Il laico sia laico.

Con questi pochi cenni ho voluto indicare un ideale, un'ispirazione che può aiutarci nel cammino. Vorrei che tutti noi avessimo nel cuore e nella mente questa bella visione della Chiesa: una Chiesa protesa alla missione e dove si unificano le forze e si cammina insieme per evangelizzare; una Chiesa in cui ciò che ci lega è il nostro essere cristiani battezzati, il nostro appartenere a Gesù; una Chiesa dove fra laici e pastori si vive una vera fratellanza, lavorando fianco a fianco ogni giorno, in ogni ambito della pastorale, perché tutti sono battezzati.

[1] Cfr Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, IV, 15,1-43.

[2] Cfr *Atti del martirio dei santi Giustino e compagni*, cap. 1-5; PG 6, 1366-1371.

[3] III Conferenza Gen. dell'Episcopato Latinoamericano, *Documento finale*, Puebla 1979, n. 786.

LA COSTITUZIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE:

PREMESSA TEOLOGICO-PASTORALE

“Ove non fosse ancora costituito, ogni parrocchia dovrà dotarsi obbligatoriamente del Consiglio Pastorale Parrocchiale, organismo ordinario della comunione ecclesiale, del discernimento comunitario e della corresponsabilità. Esso, nella sua varietà di membri, ministeri e carismi, ha il compito di progettare, accompagnare, sostenere e verificare l’attività pastorale della comunità parrocchiale.”

(IN ECCLESIARUM COMMUNIONE, 24)

In ascolto delle indicazioni di Papa Francesco e volendo valorizzare quanto la Diocesi di Roma ha fatto dal Concilio ai nostri giorni, ci sembra opportuno riprendere la riflessione sui Consigli Pastoralisti Parrocchiali (CPP) per aiutare le parrocchie che ancora non hanno tale organismo a costituirlo in tempi brevi, per sostenere quelle che, pur avendolo, sperimentano qualche difficoltà, e per rafforzare tutte con alcune indicazioni di ampio respiro affinché si realizzi quella visione di chiesa proposta dai padri conciliari e che Papa Francesco ribadisce costantemente nel suo Magistero (cfr. in particolare in *Evangelii Gaudium*, a 10 anni dalla sua promulgazione).

Per raggiungere quest’obiettivo di seguito vengono proposti alcuni contenuti di carattere teologico-pastorale da considerarsi come la “sostanza” del CPP. Da queste premesse sarà possibile ricavare le indicazioni di massima per lo Statuto e il Regolamento.

l’equilibrio nel discernimento. È inoltre opportuno che, di tanto in tanto, il CPP, da una parte, si rinnovi per evitare un’eccessiva chiusura e favorire un adeguato ricambio; dall’altra, assicuri una certa continuità per evitare un’indebita dispersione dei percorsi pastorali intrapresi.

12. Il CPP aiuta tutta la comunità a leggere i segni dei tempi e per questo ha il dovere di contribuire al cambiamento della mentalità, all’adeguamento delle strutture, all’individuazione degli obiettivi prioritari e dei mezzi adeguati per perseguirli, al lavoro congiunto per l’attuazione dei percorsi proposti, alla verifica dei traguardi raggiunti e all’apertura di nuove vie. Per garantire questo servizio al Vangelo e alla storia, un momento privilegiato del discernimento in seno al Consiglio Pastorale deve diventare la **lettura del territorio**, intesa come analisi approfondita della realtà in cui si vive, attraverso la conoscenza delle dinamiche sociali e culturali, l’individuazione dei problemi e delle criticità, la definizione delle risorse e delle potenzialità. Solo mediante questo sforzo – che non può ridursi a un fatto isolato ed estemporaneo, ma deve segnare un permanente stile ecclesiale – il servizio del CPP si qualifica e diventa sempre più capace di predisporre, con un’adeguata corrispondenza alla reale situazione della Comunità locale, la pianificazione delle linee operative, l’individuazione delle priorità, l’attribuzione delle responsabilità, il sostegno nel cammino, la valutazione del percorso e il rilancio di nuove prospettive.

loro sintesi attraverso il ministero proprio dei pastori. In tal modo il CPP è realmente soggetto unitario delle scelte ecclesiali, in quanto espressione compiuta di comunione in un'autentica fraternità cristiana, sia pure con la collaborazione diversificata del pastore e di tutti gli altri fedeli.

9. La dimensione della corresponsabilità è favorita da un forte senso di appartenenza di tutti i membri del Consiglio Pastorale alla vita della comunità. La corresponsabilità supera il concetto di collaborazione poiché mentre quest'ultima fa percepire il fedele (o l'organismo) un aiuto al Parroco che decide, la prima coinvolge tutti nella vita della comunità, manifestando una responsabilità condivisa per le finalità evangelizzatrici che la parrocchia intende perseguire.

10. Uno dei momenti più alti che la nuova Costituzione riconosce al CPP è il discernimento da avviare in occasione dell'avvicendamento del Parroco. Il Vescovo di settore è chiamato a mettersi in ascolto del CPP per comprendere meglio la storia vissuta dalla comunità, i passi di crescita compiuti, le difficoltà affrontate, i punti critici meritevoli di accompagnamento e per ipotizzare insieme quali attenzioni dovrà avere il nuovo parroco al fine di garantire una serena e sana continuità pastorale.

11. Data la missione affidata al CPP sarà necessario che i suoi membri approfondiscano, mediante appositi momenti formativi e spirituali, la familiarità con la Sacra Scrittura, la conoscenza del Magistero della Chiesa, la coscienza ecclesiale, lo stile della comunicazione fraterna e la comune convergenza sul progetto pastorale. Ai pastori, in particolare, è richiesta l'attitudine al dialogo, la disponibilità all'ascolto, il coraggio del confronto, la pazienza nella relazione e

A. Natura comunionale e costituzione gerarchica della Chiesa

1. Il CPP trova la sua ragion d'essere e la sua specifica configurazione nella natura e nella missione universale della Chiesa, intesa quale popolo regale, profetico e sacerdotale, convocato e costituito da Dio per essere sacramento – ossia segno e strumento – di salvezza per il mondo.
2. Questo popolo è caratterizzato dalla **fondamentale unità** di tutti coloro che, in forza del battesimo, sono costituiti "fedeli" e incorporati a Cristo nel suo corpo mistico che è, appunto, la Chiesa. L'unità dei fedeli nella Chiesa, tuttavia, non si deve intendere come un tutto monolitico e indifferenziato, bensì come una realtà organica e strutturata, che si manifesta nella relazione costitutiva tra il capo e le membra di un unico corpo, si attua nella diversità funzionale dei carismi e ministeri suscitati dal medesimo Spirito e si configura nella speciale fisionomia della comunione gerarchica.
3. Nella Chiesa, pertanto, tutti i fedeli hanno la stessa dignità e sono chiamati – ciascuno in relazione alla propria vocazione, alla propria condizione, al proprio stato di vita e alla propria funzione specifica – a costruire il Regno di Dio nella storia. Alcuni, configurati mediante i tre gradi dell'ordine sacro a Cristo-Capo, sono costituiti pastori e sono chiamati a esercitare il sacerdozio ministeriale, espletando la triplice funzione di guidare, insegnare e santificare in favore dell'intero popolo di Dio e a servizio del sacerdozio comune di tutti i battezzati. Altri, configurati mediante una speciale consacrazione, sono chiamati a edificare il corpo ecclesiale con la professione

dei consigli evangelici negli istituti o nelle società di vita contemplativa o apostolica. Altri ancora, con la specificità del carattere secolare, sono chiamati ad animare l'unico popolo di Dio amministrando le cose temporali nelle condizioni ordinarie della vita familiare e sociale. I tre stati di vita – pastori, religiosi e laici – costituiscono così la fisionomia propria della Chiesa (comunione e gerarchica).

4. Con questa speciale configurazione, tutti i fedeli, in maniera complementare e corresponsabile, hanno il diritto e il dovere di **partecipare attivamente alla vita e alla missione della Chiesa**, per realizzare la vocazione universale alla santità, contribuire allo sviluppo integrale della persona e della società ed estendere a tutti gli uomini e a tutte le realtà umane il progetto salvifico del Padre, rivelato e compiuto in Cristo nella potenza dello Spirito Santo.

B. Ragion d'essere e configurazione del Consiglio Pastorale

5. Tra gli organismi ecclesiali nei quali si realizza la sacramentalità della Chiesa mediante la comunione, la partecipazione e la corresponsabilità dei pastori, dei religiosi e dei laici, occupa un posto privilegiato il CPP. In esso l'intera comunità è rappresentata nell'unità della fede e nella varietà dei carismi, doni e ministeri, non per un semplice fatto di delega né per una mera istanza organizzativa, bensì per un **esercizio organico di comunione, di discernimento e di corresponsabilità**. Questi tre pilastri – ripresi da Papa Francesco in IEC – sono il frutto di una profonda vita cristiana (comunione con il mistero di Dio, discernimento come attitudine

costante a stare in ascolto dello Spirito e corresponsabilità come sentirsi parte dell'unico Corpo di cui Cristo è capo).

6. La rappresentatività del Consiglio Pastorale ha innanzitutto una funzione di mediazione, non nel senso che i membri del Consiglio agiscono per delega sindacale di coloro che rappresentano, ma perché mediano le istanze di tutta la comunità locale e il *sensus fidei* di cui l'intero popolo di Dio è depositario, in ordine ai percorsi pastorali da compiere in comunione con il Vescovo e in attuazione del Piano Pastorale Diocesano.
7. Se è vero, infatti, che – a motivo della costituzione gerarchica della Chiesa – il momento decisionale è affidato al ministero del Vescovo (nell'ambito diocesano), o del parroco (nel livello parrocchiale), è altrettanto vero – a motivo della natura comunione – che la decisione deve maturare attraverso il dialogo, il confronto e il discernimento comunitario.
8. Si delinea così la **natura consultiva** del Consiglio Pastorale, che deve essere intesa in senso propriamente ecclesiale e solo analogicamente in riferimento al linguaggio comune e alla prassi degli ordinamenti giuridici democratici. Un'eccessiva contrapposizione del potere consultivo ed di quello deliberativo, infatti, rischia di tradire la natura specifica della Chiesa e degli organismi ecclesiali di partecipazione. Il consigliare, nella Chiesa, è un momento privilegiato di discernimento, in un contesto di ascolto della Parola di Dio e delle istanze di tutte le componenti della Comunità locale. La decisione, di conseguenza, costituisce il momento in cui i vari pareri e suggerimenti maturati nel discernimento comunitario devono trovare la